

Rosita Lappi

L'arte delle bolle di sapone

Un bimbo gioca con le bolle di sapone, le soffia a frotte, leggere si librano e disperdono nell'aria con i loro cangianti e vitrei colori. Le rincorre e ne solleva una col suo bastoncino, la trattiene per alcuni secondi nel suo sguardo stupito. La bolla, molle e flessuosa nei suoi colori iridescenti e specchianti, evoca nel mistero della sua forma un mondo di poesia e fantasia. Poi pluff sparisce e il gioco ricomincia con altre bolle, altre labili promesse di piccola estasi di elegante bellezza.

Simbolo di leggerezza sempre affascinante, piccola gioiosa armonia di sfere celesti, il gioco può essere letto come una allegoria della fragilità, della caducità delle cose umane, della vita stessa, e può consentire un divertimento estatico e contemplativo. Nei secoli XVI e XVII il tema delle bolle di sapone percorre la storia dell'arte nella declinazione duplice di allegoria della fragilità umana, non disgiunta dalla riflessione sulla Vanitas, fino ad arrivare a raffigurare il gioco infantile in sè, simbolo di incantevole mistero e levità.

In tema di bolle, ecco quelle di vetro, globi che contengono poetici diorama in miniatura; se si agitano, fiocchi di neve turbinano e animano il paesaggio e la scena prende vita. Chi non vi ha giocato tra noi bambini ormai antichi! Forse oggi sono sparite, sopravvivono nei mercatini dell'usato tra i vecchi giochi polverosi. Il diorama delle bolle di vetro si è evoluto in questi tempi odierni nello schermo di un film in 3D o in uno spettacolare videogame, ma ha perso la sua piccola fragile magia.

Le bolle di sapone sono anche un argomento molto serio, tra i più interessanti in molti settori della ricerca scientifica nel campo della fisica e della matematica, ma anche per l'arte e per l'architettura. Come ci ricorda Michele Emmer, studioso delle bolle, in un bell'articolo su FMR, la copertura dello stadio olimpico di Monaco di Baviera è stato realizzato da Otto Frei a partire dallo studio rigoroso di modelli di strutture saponate con lamine e bolle di sapone negli interstizi e sulle superfici, ottenendo una velatura aerea dinamicamente tesa e leggerissima. Così concludeva la sua relazione il premio Nobel 1992 per la fisica P. G. de Gennes, studioso delle bolle di sapone:

*Amousons-nous. Sur la terre et sur l'onde/ Malheureux, qui se fait un nom!!
Richesse, Honnour, faux éclat de ce monde./ Tout n'est que bulles de savon.*

Il gioco delle bolle di sapone e il mondo incantato dei globi di vetro molto ha a che fare con l'esperienza psichica, con i nostri mondi interni, a volte chiusi in asfittiche coartazioni. La conoscenza del mondo, scrive Calvino nell'*Elogio della leggerezza*, è dissoluzione della sua compattezza, percezione di ciò che è infinitamente minuto e mobile e leggero.

Si potrebbe supporre che la nostra mente proceda per gemmazione e conglomerati di bolle di esperienza psichica. Lo psicoanalista inglese Winnicott si figurava in tali forme lo sviluppo emozionale, e sia nel suo stile immaginifico che nei disegni di cui è disseminata la sua opera, è possibile rintracciare l'esigenza di dare una rappresentazione grafica al suo pensiero, a partire dal vuoto. Egli tende a figurare le prime esperienze psichiche dell'informe e del primario, in modo visivamente comprensibile, attraverso il disegno di piccole sfere, i *nuclei del Sè*. Lo spessore della vita emozionale talvolta è così denso da raggrumarsi in rigide strutture quasi senza respiro, pareti indurite che si chiudono su vuoti dal peso gravitazionale pesante che, come biglie di piombo compatto, precipitano nel baratro melanconico collassandovi l'intera personalità. Piccole sfere chiuse al soffio vitale, collassate o precocemente coartate nel magma denso del mondo interno dei nostri pazienti.

Noi siamo, dice Shakespeare, della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni.

E' necessario il lievito perché il vuoto prenda forma flessibile e levità. E allora il vuoto si apre, respira, come gli interstizi di una torta a cui il lievito dona leggerezza trattenendo al suo interno il profumo delle spezie deliziose di cui è fatto l'impasto sapiente. Ma come la torta senza lievito risulta immangiabile, così la vita senza leggerezza, ironia e distacco diventa una pesante condizione.

Agli artisti e ai poeti preme capire come trattare il male, il dolore, l'orrore. Serve una speciale modulazione lirica ed esistenziale che permetta di contemplare il proprio dramma come dal di fuori e dissolverlo in leggerezza e ironia.

Quando Calvino elogia la leggerezza la associa con la precisione e la determinazione, con il tatto e la delicatezza. Riprendendo il mito di Medusa, osserva quanta delicatezza usa Perseo, volando su sandali alati, nell'occuparsi della temibile testa della Medusa, che tutto indurisce e raggela, perché seppur potente e terribile, è anche deteriorabile e fragile. Nell'affrontare il male, si incontra il dolore. Guardato in modo diretto ci trafigge e pietrifica, ma attraverso lo specchio della comune dimensione umana può diventare un fardello sostenibile e potenzialmente trasformativo.



Pierre Mignard, *Ritratto di Mademoiselle de Blois*.
1680 -90.



John Everett Millais, (1829 – 1896)
Bolle di sapone.



Edouard Manet, *Le bolle di sapone*. 1867